

Relazione sulla riunione presso S.E. L'ambasciatore Luce effettuata in Roma presso l'ambasciata Usa giovedì 4 febbraio 1954 *

La riunione presso l'ambasciatrice Luce si è svolta in Roma all'ambasciata Usa nel giorno di giovedì 4 febbraio 1954 dalle ore 11 alle 13,30.

Presenti alla riunione, oltre all'ambasciatrice (A.L.), i Sigg.: Dubrow, Tasca, Jacobs, Gen. Christiansen. Il Prof. Valletta (V.V.) accompagnato dal Dr. Cavalli.

La A.L. ha fatto presente come dopo le elezioni italiane del 7-6-1953 si sia diffusa negli Usa una forte preoccupazione sulla situazione italiana, largamente e forse esageratamente commentata dalla stampa Usa.

A lato dei larghi sacrifici fatti dagli Usa (oltre 1 miliardo di dollari), la situazione del comunismo in Italia in luogo di retrocedere parrebbe in continuo progresso. Conseguentemente si presenterebbero come inutili altri aiuti anche quelli in off-shore.

Il Senato americano che si radunerà in marzo dovrà esaminare tale situazione e tener conto:

- della situazione generale italiana;
- della situazione particolare delle aziende industriali specie nei grandi centri;
- non sarà certo incoraggiato a consentire la continuazione di aiuti, ma a dover contenere anche quelli poggianti sulle commesse in offshore.

V.V. premette che intende rispondere e chiarire ogni cosa indipendentemente da quanto potesse riguardare le future commesse, ritenendo preminente la questione della impressione negativa sull'insieme della situazione italiana.

** [Stralci dai documenti pubblicati da Gian Giacomo Migone, col titolo Stati Uniti, Fiat e repressione antioperaia negli anni cinquanta, nel n. 2, aprile 1974, della «Rivista di storia contemporanea». Questi documenti saranno ristampati integralmente, insieme ad altri finora inediti, in un volume di Gian Giacomo Migone di prossima pubblicazione presso Feltrinelli.*

Tale impressione a giudizio di V.V. non soltanto è esagerata ma è sostanzialmente sbagliata.

A riguardo della situazione generale italiana e del lavoro svolto ai passati governi De Gasperi (sino alle nuove elezioni del 1953) si trascura di tener conto di quanto è stato fatto di sostanziale contro il comunismo avvalendosi da un lato degli aiuti americani, ma dall'altro di una paziente, continua, profonda azione anticomunista, riguadagnando la fiducia della popolazione con un ampio lavoro di ricostruzione, di aiuto anche di lavoro alle classi disagiate e povere, il tutto forzatamente in un quadro a clima democratico che non ha impedito di cacciare i comunisti ed i socialisti di Nenni dal Governo, malgrado essi vi si fossero inizialmente (1944 ecc.) insediati sulla stessa pressione degli Alleati all'epoca dell'armistizio e della successiva Liberazione.

[...]

A riguardo poi della situazione particolare delle grandi aziende è ben noto quanto fatto dalla Fiat e da altre importanti aziende italiane.

I risultati dell'azione, condotta con energia, continuità e successo, sono posti in evidenza dal foglio «Considerazioni» (gennaio-febbraio 1954, Allegato B) fatte presenti all'A.L., oltre al foglio «Note sulla situazione Fiat» (ottobre 1953, Allegato C) che sono state ampiamente illustrate.

Malgrado la fiducia storica che molti operai mantengono nelle loro antichissime organizzazioni (Cgil e Fiom), senza per questo essere o divenire comunisti, deve tenersi in conto che continuo è il passaggio alle altre organizzazioni operaie sorte di recente (Cisl e Uil) anche se necessariamente lento specie nelle grandi città, nelle quali però gli scioperi a base politica o di disturbo non vengono ormai più attuati dalla grande maggioranza degli operai.

La A.L. dichiara che la situazione della Fiat è ben conosciuta favorevolmente dalle Autorità Usa e così pure quella di qualche altra azienda, però è ben certo che negli Usa e quindi anche presso molti elementi del Congresso americano può determinare una sfavorevole impressione il fatto che nella formazione delle Commissioni interne operaie presso le aziende dei grandi centri continuano ad essere nominati degli iscritti alla Cgil ed alla Fiom e che non vi siano progressi nei voti raccolti dalle liste della Cisl e della Uil.

D'altra parte si avrà pure sfavorevole impressione da parte delle Autorità Americane (Congresso, Senato, ecc.) se il nuovo Governo italiano non farà qualcosa di sostanziale agli effetti della lotta anticomunista.

V.V. a riguardo delle aziende industriali osserva anzitutto che non è possibile ottenere rapidamente un maggior crollo delle votazioni operaie a danno delle antichissime loro organizzazioni Cgil e Fiom e che perciò dovrà piuttosto ricercarsi in avvenire una soluzione atta a scacciare gli attivisti e comunisti dai posti di comando usurpati nel passato in dette organizzazioni. Quanto al progresso delle organizzazioni libere Cisl e Uil, occorre tenere presente che, anche se lento, esso è peraltro continuativo.

Occorre d'altra parte tenere anche presente che le astensioni operaie dalle [a questo punto nel fascicolo originale è saltata una riga per errore tipografico] anno più intense tanto che per esempio alla Fiat le astensioni sono salite fino al 12%.

Nei confronti quindi delle aziende industriali occorre tenere conto di ogni elemento utile nella determinazione del «clima» ivi esistente - dello spirito di corpo e della disciplina della grande maggioranza degli operai (alla Fiat più del 70%) - della serietà, compattezza e sentimenti politici delle direzioni, del personale costituente i quadri, dei tecnici ecc. (alla Fiat 100%) e tenere ancora conto del modo con il quale gli operai sono distribuiti nelle diverse officine costituenti ciascuna una unità a sé stante ben distinta dalle altre (con direzioni, quadri impiegati e operai per ciascheduna separata dalle altre). Infatti alla Fiat nelle officine in cui si eseguono lavori riservati o per apprestazione militare (aviazione ecc.) il personale è scelto con criteri severissimi riferiti oltre che alla competenza anche al loro passato ed alla loro non appartenenza a formazioni politiche.

A riguardo poi del Governo italiano che sarà nominato, l'azione anticomunista che dovrà svolgere non potrà certo essere immediata. Non potrà che essere conseguente alla votazione della Comunità di Difesa (Ced) - votazione questa che ci risulta sarà approntata rapidamente al momento opportuno - e votazione questa risolutiva secondo noi a tutti gli effetti governativi e aziendali.

Si sono poi sviluppati e discussi alcuni concetti riflettenti l'azione pratica per impedire il

diffondersi del comunismo e consistenti: nell'assicurare il massimo lavoro agli occupati, ai sottooccupati, tendendo anche ad una riduzione progressiva della disoccupazione; nello svolgere il massimo aiuto diretto ed indiretto nei confronti delle popolazioni più bisognose, specie del meridione;

- ricorrendo ai mezzi finanziari da ottenersi anche attraverso tassazioni straordinarie;
- nel continuare a valorizzare i Sindacati Liberi (Cisl e Uil) in contrapposto alla Cgil e Fiom capeggiate dai comunisti, anche tentando di regolarne l'indirizzo nella direzione attraverso una energica azione governativa.

Viene anche chiarito il concorso attivo e finanziario che le aziende industriali danno e dovranno sempre più dare per ogni opera di appoggio (comprese quelle di preparazione alle future elezioni).

La A.L. ha infine fissato le basi conclusive come in appresso:

- Raccomandazione a V.V. di curare la continuazione di quanto da lui esposto e di quanto ritenuto adatto ad un buon sviluppo della lotta anticomunista.

- Consegnare al Dr. Tasca ed ai Sigg. Jacobs e Gen. Christiansen - dato che essi dovranno partecipare ai dibattiti senatoriali di marzo negli Usa - ogni elemento ritenuto utile a chiarire la situazione.

- Effettuazione da parte di V.V. del progettato suo viaggio negli Usa per quanto riguarda il perfezionamento della prima commessa ormai già in corso di effettuazione (22,5 milioni di dollari).

Sospensiva per ora per la conclusione della successiva commessa (sui fondi dei 37,5 milioni di dollari già votati e messi a disposizione del governo degli Usa col concorso di 15 milioni di dollari da parte del governo italiano) in attesa delle decisioni future che saranno prese da parte del Congresso senatoriale degli Usa (limitandosi quindi per ora alla progettazione della parte programmatica per il caso che le disposizioni future fossero, come ci si augura, favorevoli).

[...]

Allegato B

Considerazioni

gennaio-febbraio 1954

È nota la facilità di manovra lasciata agli attivisti comunisti in Italia ed in altri Paesi europei subito dopo la liberazione (1945-46), presa di possesso da parte degli attivisti comunisti di quasi tutti i posti chiave delle varie organizzazioni operaie e di lavoro.

Va ricordato quanto verificatosi in quasi tutte le officine italiane a riguardo delle cosiddette epurazioni, nelle quali si espulsero i migliori elementi dei piccoli quadri (capi squadra, capi reparto, ecc.) sostituendoli con elementi ligi agli attivisti comunisti.

Alla Fiat la lotta nei confronti di tali attivisti comunisti per la rigenerazione, oltre che dell'insieme dell'azienda, dei quadri e degli operai, si è appunto iniziata col 1946 ed è continuata da allora ininterrottamente fino ai giorni nostri.

- Lo sviluppo di tale lotta ha avuto per base:

- La valorizzazione più completa degli elementi cosiddetti anziani (personale con anzianità più che venticinquennale) costituiti da elementi affezionati all'azienda;

- la preparazione di elemento nuovo e giovane ben istruito, ben educato attraverso le Scuole interne professionali Fiat capaci di immettere nella Fiat più di 300 elementi ogni anno preparatissimi e seri, adatti a fare l'operaio scelto prima ed il capo squadra e capo reparto poi (circa 2 500 elementi ad oggi);
- la costituzione di una valida difesa progressiva ed efficace che ha permesso nel giro di diversi anni di far rientrare nella Fiat quasi tutti gli elementi che erano stati arbitrariamente licenziati;
- la ricostruzione del principio di autorità nelle officine provvedendo al licenziamento di quegli elementi faziosi desiderosi di turbare il libero svolgimento del lavoro e di creare dei disordini;
- il mantenimento di un contatto con la massa operaia attraverso manifesti e comunicazioni atte a chiarire le recondite intenzioni degli attivisti comunisti nell'occasione di scioperi o movimenti di disturbo artatamente provocati;
- le continue azioni anche da parte delle direzioni Fiat per concedere direttamente aumenti di retribuzione soprattutto attraverso premi di produzione facendo sì che le paghe effettive divenissero le migliori di tutta Italia;
- la istituzione di provvidenze per i giovani, gli anziani, i bimbi, i familiari, ecc. di ogni genere e specie atte a dare aiuto e conforto a quanti ne potessero avere bisogno.
- L'atteggiamento della Presidenza e delle Direzioni tutte della Fiat di aperta lotta nei confronti degli attivisti comunisti è stato - si può dire - sviluppato con continuità di metodo e di azione negli anni dal 1946 in avanti.

È sufficiente l'esame dei fogli costituenti la pubblicazione quotidiana del giornale comunista «l'Unità» di Torino e del giornale social-comunista l'«Avanti!» di Milano per renderci persuasi del contrasto pubblico e violento sviluppatosi in tutti questi anni dagli organi comunisti contro le persone dei Dirigenti Fiat.

Valgano pertanto alcuni esempi:

La pretesa avanzata subito dopo la liberazione dai capi comunisti dei Sindacati operai di immettere nelle aziende dei «Comitati di gestione» comunisti composti di operai e di dirigenti (vero inizio di applicazione tipo Soviet), accettata in allora forzatamente da quasi tutte le aziende italiane fino ad ammettere in certi Consigli di amministrazione persino la presenza di elementi tratti da detti Sindacati, venne contrastata dalla Fiat. Essa infatti riuscì ad applicare una formula seria ed originale di «Comitati impiegatizi-operai di consulenza» a disposizione delle Direzioni ma con puro voto consultivo.

Tali «Comitati consultivi» venivano poi dalla Fiat (3 agosto 1949) sospesi a seguito della riscontrata impossibilità di farli utilmente funzionare appunto perché la infiltrazione di elementi attivisti comunisti convertiva tali «Comitati consultivi» in palestre oratorie a disposizione dei comunisti.

Un dirigente comunista (**Santhià**) immessosi all'epoca della liberazione nei Servizi Sociali di assistenza della Fiat venne licenziato apertamente non appena se ne presentò l'occasione e così pure per altri capi di minore importanza.

Nel 1948, a seguito di attentato al capo comunista Togliatti, la Presidenza e la Direzione della Fiat tutta compatta ebbe a reagire nei confronti degli occupanti con rischi non

indifferenti per la propria vita e subito dopo i fatti venivano denunciati all'Autorità giudiziaria e puniti i principali colpevoli, naturalmente licenziandoli con atto di autorità dell'azienda.

In ogni occasione di movimenti di disturbo provocati da attivisti comunisti, le Direzioni Fiat hanno provveduto al licenziamento di quelli risultati colpevoli.

In ogni altra occasione di sospensione dell'attività aziendale o di scioperi politici le Direzioni Fiat provvidero con licenziamenti individuali o collettivi.

Non potendosi certo allontanare quegli attivisti che pur essendo colpevoli non potevano nelle inchieste rigidamente condotte risultare tali, la Direzione Fiat ebbe ad istituire un'apposita officina di produzione di parti secondarie di ricambio per autoveicoli nella quale vengono trasferiti elementi ritenuti non desiderabili nelle officine di normale produzione.

L'azione coraggiosa ed ininterrotta della Presidenza e delle Direzioni Fiat ha portato ad una continua e minacciosa campagna di stampa comunista («l'Unità» di Torino, l'Avanti» di Milano) che è sfociata anche in aperte minacce contro i dirigenti della Fiat.

Anche l'assassinio di uno dei Dirigenti della Fiat - l'Ing. Codecà della Spa, avvenuto il 16 aprile 1952 - fu vantato come esempio da cui dovessero trarre insegnamento tutti gli altri Direttori della Fiat.

L'andamento Fiat e delle azioni intraprese dalla Presidenza e dalle Direzioni è stato in questi otto anni non solo saggiamente sviluppato ma più che sufficientemente compreso dalla generalità degli operai ed impiegati. Ne è una riprova il fatto che gli scioperi indetti dai capi delle organizzazioni sindacali della Cgil e della Fiom (organizzazioni queste nelle quali gli operai mantengono purtroppo una fiducia storica, avendo esse origine da tempo anteriore al Fascismo ed essendo sempre state in quei tempi organizzazioni di effettiva difesa degli operai) hanno dato risultato assolutamente negativo.

Infatti malgrado l'ordine di sciopero nelle officine della Fiat il numero degli operai presenti al lavoro è asceso ad oltre il 65% e quello degli impiegati raggiunse più del 99%.

Non si comprende quindi come tali atteggiamenti e tali risultati possano non essere apprezzati da quanti hanno a cuore l'ordine, la disciplina e l'interesse del lavoro in un clima seriamente democratico.

[...]

Allegato C

Note sulla situazione Fiat

Fiat, ottobre 1953

In contrapposto all'unico Sindacato Operai Meccanici di antichissima formazione e perciò di piena fiducia degli operai (Fiom, Federazione Italiana Operai Meccanici, legata alla Cgil, Confederazione Generale Italiana Lavoratori) resosi strumento politico-comunista con l'avvento - subito dopo la guerra - di capi comunisti ai posti direttivi e di comando, si sono costituite ed oggi funzionano regolarmente le nuove formazioni sindacali, libere da vincoli comunisti, della Cisl (liberi lavoratori) e della Uil (lavoratori social-democratici), col vantaggio per il lavoratore di una progressiva migliore chiarificazione circa le vere finalità (puramente politiche, puramente economiche) impresse dai capi alle rispettive organizzazioni.

Questo complesso di provvidenze e di azioni ha permesso alla Fiat in questi cinque anni di debellare l'azione disgregatrice negli uomini e distruttrice nelle produzioni condotta dagli attivisti comunisti e di ricondurre l'ambiente di lavoro Fiat nelle condizioni di sviluppo normale delle produzioni e di comprensione e fiducia reciproca fra Direzioni, impiegati, operai.

L'azione particolare delle Direzioni Fiat contro gli attivisti comunisti è stata in questi cinque anni decisiva:

- continui licenziamenti di attivisti comunisti in ogni occasione di tentativi di disordini provenienti da questi;
- allontanamento dei capi deboli per età o per insufficienza;
- rinnovamento completo dei quadri e degli uomini addetti alla sorveglianza;
- esclusione di appartenenti (o sospetti di appartenenza) a partiti estremi nei reparti più delicati o riservati (soprattutto reparti di aviazione e di produzioni militari).

Che la linea di condotta adottata dalle Direzioni Fiat sia approvata ed appoggiata dai lavoratori (impiegati e operai) della Fiat è dimostrato - oltre che dalle dichiarazioni spontanee che pervengono alle Direzioni - dalla sempre minore adesione da parte dei lavoratori a tentativi di scioperi generali o particolari denunciati come economici, ma tentati dalle organizzazioni comuniste per ragioni politiche o di disordine.

Infatti numerosi sono stati in questi anni gli scioperi tentati alla Fiat dai comunisti e non riusciti.

[...]

Nei reparti di produzione militari soprattutto di aviazione sono stati presi dalla Direzione Fiat particolari accorgimenti, oltre a quelli già accennati, di allontanamento degli elementi (uomini e donne) estremisti o sospetti come tali.

Allo scopo di evitare tentativi di spionaggio e di sabotaggio:

- Gli uffici tecnici di progettazione (diretta e indiretta) e quelli di prove ed esperienze sono posti in locali separati particolarmente sorvegliati. Disegni e documentazioni mai concretati, ma sempre invece distribuiti in camere e casse a chiusura di sicurezza, vengono curati da personale di tutta fiducia.

Le Officine di produzione, montaggio e prove ricondizionate in locali separati o nuovi appunto per potervi destinare personale selezionato per competenza e fiducia.

A titolo di esempio:

- Le Officine presso la Fiat Lingotto per produzione di motori a reazione (motori Ghost ed altri in futuro) e per la produzione dei correlativi ricambi (Allison ecc.) sono state realizzate da qualche anno in locali separati già esistenti o di nuova costruzione trasportandovi macchinari già esistenti in altre officine Fiat ed immettendovi in rapporto allo sviluppo macchinari nuovi ed attrezzature.
- Il personale necessario (tecnici, capi, operai, ecc.) ha potuto così essere ammesso opportunamente selezionato e quindi costituito da elementi di assoluta fiducia.
- Le Officine per la produzione degli apparecchi F. 86 K sono con analogo criterio esse pure preparate in locali già esistenti ed in altri di nuova costruzione già opportunamente progettati, separatamente dai locali oggi adibiti alle normali produzioni aeronautiche della Fiat. Ciò appunto allo scopo di destinarvi il personale necessario (tecnici, capi, operai, ecc.) ancor più selezionato e preparato con ogni conseguente maggiore sicurezza.

- In queste officine esiste sorveglianza militare continua (dell'Aeronautica Militare Italiana e dell'Arma dei Carabinieri).

Le numerosissime visite che sono state effettuate agli Uffici e Stabilimenti Fiat da parte delle Autorità e degli elementi esecutivi sia civili che militari degli Usa hanno permesso di constatare materialmente quanto sopra esposto

I Delegati dell'Aeronautica Militare Usa distaccati presso le nostre Officine di produzione motori a reazione, nei propri contatti quotidiani con gli ambienti di lavoro e col personale tutto, si ritiene siano in grado di dare al riguardo le più ampie delucidazioni.

Della documentazione Fiat, ci siamo limitati a includere in quest'Appendice La parte riguardante i rapporti fra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali. Abbiamo invece dovuto tralasciare l'Allegato D, Evoluzione della situazione politica in Italia (Sviluppi della situazione politica a Torino e Elezioni politiche del 7 giugno 1953 e loro conseguenze), che inquadra in un contesto nazionale e cittadino più ampio lo scontro politico che l'avanguardia di classe sosteneva nella fabbrica.